

ORAZIO PORTUESE

AP 7, 670 ~ EPIGR. BOB. 31:
TRACCE DI UNA TRADIZIONE 'SOMMERSA'
DELLA SILLOGE BOBBIESE?

Sin dalla sua scoperta nel 1950 ad opera di Augusto Campana, la silloge degli *Epigrammata Bobiensia* ha sempre sollevato complesse questioni di ordine testuale ed esegetico. Se da un lato, infatti, la decodificazione della loro dotta costruzione letteraria implica una ricerca sempre più attenta e capillare delle fonti greche e latine da cui i singoli componimenti dipendono¹, dall'altro il loro testo richiederebbe un riesame e un restauro pressoché radicali, a distanza di più di sessant'anni dalle ultime due edizioni critiche di Munari e di Speyer². Un lavoro che ho in parte già avviato con lo studio della storia della loro tradizione³ e che intendo sviluppare attraverso ulteriori linee di ricerca, dedicate anche alle edizioni umanistiche di Ausonio e alle possibili testimonianze letterarie e documentarie dei *Bobiensia* nel periodo compreso tra la formazione della silloge (IV-V sec. d.C.), la sua trascrizione in un *codex deperditus* di Bobbio (VII-VIII sec.) e la sua riapparizione nei ff. 268r-278v del *Vat. lat.* 2836 (XVI sec. in.).

Qualche progresso è stato già fatto negli ultimi anni. Ad un riecheggiamento medievale di *Epigr. Bob.* 53, 4 *adfectum matris* in NECKAM *Laud.* 2, 663 *affectum matris*, da me indicato come probabile in un contributo sul *Fortleben* tardoantico della figura di Medea⁴, Angelo Luceri ha successivamente aggiunto la segnalazione di una possibile eco umanistica di *Epigr. Bob.* 7, 3-4 in un carme autografo di Bartolomeo Scala per Cosimo il Vecchio de' Medici, trasmesso dal *Laur. plut.* 54, 10, f. 152v del 1464 ca. e

¹ Vd. al riguardo le osservazioni di R.M. D'ANGELO, *rec.* a F.R. Nocchi, *Commento agli Epigrammata Bobiensia*, Berlin-Boston 2016, in *Exemplaria Classica* 21 (2017), pp. 405-413.

² *Epigrammata Bobiensia*, det. A. CAMPANA, ed. F. MUNARI, II, Intr. ed. crit. a cura di F. MUNARI, Roma 1955; *Epigrammata Bobiensia*, ed. W. SPEYER, Lipsiae 1963.

³ O. PORTUESE, *Per la storia della tradizione degli Epigrammata Bobiensia. Con una disamina delle Carte Campana e un testimone inedito*, Roma 2017.

⁴ O. PORTUESE, *Λ'ἐκφρασις dell'interiorità: Medea dalla tela alla 'riscrittura' tragico-elegiaca. AP1 136 ~ Epigr. Bob. 53 Sp.* (= Ps. *Anson.* 21 p. 429 *Peip.*), in L. ZURLI-P. MASTANDREA (a cura di), *Poesia latina, nuova e-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete*, Atti del Convegno internazionale, Perugia 13-15 settembre 2007, Roma 2009, pp. 353-366, in particolare pp. 362 s. Il senso delle mie osservazioni è travisato da NOCCHI, *op. cit.*, p. 328, che mi attribuisce la convinzione che il passo di Neckam sia «un'importante testimonianza degli esiti medievali della raccolta» (EAD., p. 328) e definisce erroneamente le *Laudes divinae sapientiae* dello stesso Neckam un «componimento umanistico» (EAD., *ibid.*). Quanto all'«estrema diffusione del termine *adfectus*» (EAD., *ibid.*), che secondo la Nocchi inficerebbe la validità del mio confronto (seguita ora, in questa valutazione, da L. FLORIDI, *Notizia bibliografica* su NOCCHI, *op. cit.*, in *Prometheus* 43 [2017], pp. 303-306 alla p. 305), pur ribadendo in questa sede la mia prudenza nell'individuare un legame fra Neckam e l'epigramma bobbiese, faccio notare che in poesia *adfectus* ricorre in stretto nesso con *mater* soltanto in *Epigr. Bob.* 53.

quindi antecedente la scoperta dei *Bobiensia* da parte del Galbiate (1493)⁵. Più recentemente, in seguito al mio esame delle carte inedite di Augusto Campana, ho dato notizia dell'ipotesi dello studioso secondo cui il poeta aretino Giovanni de Bonis (1350 ca. – 1405) potrebbe avere riecheggiato il *titulus* del 'carne di Sulpicia' nel *titulus* del suo *Liber Inferni Aretii* (*Epigr. Bob. 37 tit. Sulpitiae c o n q u e s t i o d e s t a t u r e i p u b l i c a e e t t e m p o r i b u s D o m i t i a n i ~ I n c i p i t L i b e r I n f e r n i A r e t i i J o h a n n i s L. d e B o n i s d e A r e t i o c o n q u e r e n t e d e K a r o l o d e D u r a ç o e t i n c o s t a n t i a e t v i l i t a t e u r b i s*)⁶.

Alle testimonianze sopra ricordate vorrei aggiungere adesso una relativa ad *Epigr. Bob. 31*, un epitimbo di carattere erotico, dedicato ad un non sicuro destinatario di nome *Stella*, prima assimilato a *Lucifer*, poi catasterizzato in *Vesper*⁷:

Ad puellam
Stella prius vivis fulgebas Lucifer, at nunc
extinctus cassis lumine Vesper eris.

tit. Ad puellam cf. Timp., ASNSP 27, 1958, 124 In puerum (corr. ex Ad puellam) Stillam (cf. tit. epigr. 32) Bob. In puerum stillam M In puerum Stellam Schenkel Peip. Mu. In Stellam VA edd. || 1 Stella VA Stilla Bob. M | prius MVA ruis Bob. | vivis Schenkel uisis Bob. M superis VA edd.

Il suo modello è notoriamente costituito da *AP 7, 670* (= 'Plato' *epigr. II Page, FGE 586-587*)⁸, attribuito a Platone da un ramo della tradizione della *Palatina* e riferito, come il precedente *AP 7, 669* (= 'Plato' *epigr. I Page, FGE 584-585*), ad un fanciullo di nome Ἀστήρ, ritenuto discepolo del filosofo⁹:

⁵ A. LUCERI, *Un ritratto... d'altri tempi: Naucellio, Epigr. Bob. 7 e una possibile eco umanistica*, in P. MASTANDREA-L. SPINAZZÈ (a cura di), *Nuovi archivi e mezzi d'analisi per i testi poetici. I lavori del progetto Musisque Deoque*. Venezia, 21-23 giugno 2010, Amsterdam 2011, pp. 197-216, in particolare pp. 205-209.

⁶ Vd. PORTUESE, *op. cit.*, pp. 23 s.

⁷ Cito il carne secondo l'ed. a cura di SPEYER, *op. cit.*, p. 35, del quale riproduco l'apparato in forma ridotta; Speyer, com'è noto, indica con **Bob.** il *Vat. lat.* 2836 e con **MVA** rispettivamente le edizioni umanistiche di Ausonio a cura dell'Avanzi (1496), dell'Ugoletto (1499) e dell'Avanzi (1507); con *Timp., ASNSP 27, 1958* rinvia a S. TIMPANARO, in A. CAMPANA-E. CAMPANILE-S. TIMPANARO-M. ZICÀRI, *Contributi agli "Epigrammata Bobiensia"*, in *ASNP* s. II, 27 (1958), pp. 121-125 alla p. 124, con *Schenkel* a D. Magni Ausonii *Opuscula*, rec. C. SCHENKL., Berolini 1883, p. 255, con *Peip.* a Decimi Magni Ausonii *Burdigalensis Opuscula*, rec. R. PEIPER, Lipsiae 1886, p. 425, con *edd.* alle edizioni cinquecentesche di Ausonio, con *Mu.* a MUNARI, *op. cit.*, p. 84. *Lucifer* e *Vesper*, già nella tradizione greca, designano la medesima 'stella': vd. D.L. PAGE (Ed. by), *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and other Sources, not included in 'Hellenistic Epigrams' or 'the Garland of Philip'*, Cambridge 1981, p. 161.

⁸ PAGE, *op. cit.*, p. 162, ove con C Page indica il *corrector* dei libri I-IX trãditi dal codice *Pal. 23 + Par. suppl. gr. 384*, con J il *librarius/lemmatista* del medesimo codice e con Pl^A i ff. 2-76 del *Ven. Marc. 481*; s.a.n. vale, invece, *sine auctoris nomine* (vd. i *sigla* a p. XIV).

⁹ Sull'ipotetica relazione fra Platone e un fanciullo di nome Ἀστήρ vd. PAGE, *op. cit.*, p. 161. Incerta la datazione del carne, da alcuni assegnato al V-IV sec. a.C. (V. PISANI, *Su un epigramma attribuito a Platone*, in *Paideia* 6 [1951], pp. 297-300, in particolare pp. 297 s.; M. LAUSBERG, *Das Einzeldistichon. Studien zum antiken Epigramm*, München 1982, p. 315), ma posticipato all'età ellenistica da W. LUDWIG, *Plato's Love Epigrams*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies* 4 (1963), pp. 59-82, in particolare pp. 79 s.

A.P. 7.670 [C] τοῦ αὐτοῦ (Πλάτωνος), Pl^A s.a.n. [JC] εἰς τὸν αὐτὸν Ἄστέρᾳ τὸν μαθητὴν

ἄστῆρ πρὶν μὲν ἔλαμπες ἐνὶ ζωοῖσιν ἑδῶος,
νῦν δὲ θανῶν λάμπεις ἔσπερος ἐν φθιμένοις.

pergit Diog. Laert. loc. cit. (*scil.* 3, 29) καὶ ἄλλο· ἄστῆρ – φθιμένοις; Apul. apol. 10 (1-2); Apostol. 4.12^b τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸν αὐτόν (1-2)

Se nel modello greco l'identificazione del destinatario come personaggio maschile è sicura, in *Epigr. Bob.* 31 essa è incerta perché nel f. 272r del *Vat. lat.* 2836 il *titulus* 'Ad puellam Stillam' è stato corretto, dalla stessa mano, in 'In puerum Stillam'. Della questione si occupò Timpanaro, il quale riteneva che il primo *titulus* (*Ad puellam Stillam*) costituisse la lezione originaria, determinata da un'equivoca interpretazione di *Stella* al v. 1 come vocativo di un nome femminile, e che il secondo *titulus* 'In puerum Stillam', dovuto allo stesso copista, influenzato da *extinctus* del v. 2, fosse successivamente defluito nell'edizione ausoniana dell'Avanzi del 1496 (M)¹⁰. Una ricostruzione suffragata dal carme successivo ad *Epigr. Bob.* 31, che nel *Vat. lat.* 2836, f. 272r è intitolato *Item ad aliam* (*Epigr. Bob.* 32), e dalla considerazione che nei *tituli* del ciclo costituito da *Epigr. Bob.* 30-35, come osservò Mariotti, è sempre adoperata la preposizione *ad* nei casi in cui il poeta si rivolge alla persona amata, *de* negli altri casi, ma mai *in*¹¹. Rimane tuttavia poco perspicua la spiegazione della genesi di *In puerum Stillam*, sia perché tale *titulus* non si trova soltanto nel *Vat. lat.* 2836 e in M, come sinora si è creduto¹², ma figura anche negli *Indices* degli *Opuscula* di VA, con la grafia *stellam* e con una semplice inversione dei termini (*In stellam puerum*), sia perché la giusta ipotesi di Timpanaro che *In puerum Stillam* sia una correzione umanistica non si concilia né con la convinta opinione di Mariotti sull'inesistenza di relazioni fra il codice Vaticano e le edizioni umanistiche di Ausonio, né con le considerazioni di Munari sull'*usus* del copista del *Vat. lat.* 2836, a suo avviso impegnato in una meccanica trascrizione del testo e non interessato a sanarne errori o corrotture¹³.

Poiché è difficile ritenere che l'indicazione di *In puerum Stillam* nel *Vat. lat.* 2836 e la sua presenza nelle edizioni di Ausonio non siano in rapporto l'una con l'altra, proverei ad avanzare una diversa proposta di ricostruzione della genesi dell'autocorrezione, sulla base della mia recente indagine sulla tradizione dei *Bobiensia*, che ha fatto emergere non pochi elementi di novità¹⁴. Come ho cercato di dimostrare, infatti, il *Vat. lat.* 2836, *codex unicus* della silloge, potrebbe non essere derivato dalla copia del perduto codice di Bobbio realizzata dal Galbiate nel 1493, come vorrebbe la *communis opinio*, ma potrebbe identificarsi con una copia indipendente, allestita da un copista del Parrasio intorno al 1504¹⁵. Una postdatazione che modificherebbe

¹⁰ TIMPANARO, *art. cit.*, p. 124.

¹¹ S. MARIOTTI, *Epigrammata Bobiensia*, in *RE, Suppl.*, IX (1962), coll. 37-64 alla col. 43, poi in *ID.*, *Scritti di filologia classica*, Roma 2000, pp. 216-245 alla p. 222.

¹² Così anche NOCCHI, *op. cit.*, p. 210.

¹³ MARIOTTI, *art. cit.*, col. 39 (= *ID.*, *op. cit.*, pp. 217 s.); MUNARI, *op. cit.*, pp. 17 s.

¹⁴ Vd. *supra*, p. 141 n. 3.

¹⁵ PORTUESE, *op. cit.*, pp. 86-98.

sensibilmente il quadro della tradizione di *Epigr. Bob.* 31: l'Avanzi potrebbe avere adottato il *titulus* 'In puerum Stillam' nel 1496 (M), non solo sulla base di *extinctus* del v. 2 del carme, ma anche alla luce di APUL. *apol.* 10, 15-18 Helm, fonte indiretta di AP 7, 670: *disce igitur uersus Platonis philosophi in puerum Astera, si tamen tantus natu potes litteras discere*: ἀστήρ πρὶν μὲν ἔλαμπες ἐνὶ ζωοῖσιν Ἐῤῥος· νῦν δὲ θανὸν λάμπεις Ἔσπερος ἐν φθιμένοις; nel 1499 l'Ugoletto potrebbe avere desunto da M il *titulus* dell'Avanzi, inserendolo però nell'*Index* della sua edizione (V); nel 1507 l'Avanzi, nel ripubblicare gli *Opuscula* di Ausonio (A) sulla base di V, avrebbe fatto confluire nell'*Index* il *titulus* da lui stesso utilizzato; infine il copista del *Vat. lat.* 2836, ricopiando intorno al 1504 il testo dell'epigramma direttamente dall'originale di Bobbio, potrebbe avere corretto il *titulus* che leggeva nel codice (*Ad puellam Stillam*) sulla base dell'ormai noto intervento dell'Avanzi (*In puerum Stillam*).

Non mi sfugge che a tale ricostruzione si potrebbe obiettare che soltanto in questo luogo l'incolto copista del *Vat. lat.* 2836 interverrebbe criticamente sul testo, mentre altrove sorvola palesemente su corrottele che avrebbe potuto sanare con minore difficoltà. Tuttavia è possibile che il carme attribuito a Platone fosse in quel periodo particolarmente noto, non solo per il rinnovato platonismo che nel XV secolo tornava ad animare il pensiero filosofico umanistico¹⁶, ma anche perché del carme circolavano già molte traduzioni latine¹⁷, a partire da quella falsamente attribuita ad Apuleio in due manoscritti dell'*Apologia*, ossia l'*Urb. lat.* 199 del 1474-1482 ca. e il *Leid. Oudendorp.* 34 (*Dorvillianus*) del 1470 ca.: *Lucifer ante meus rutilans mortalibus aster / Hesperus a fato manibus ecce nites*¹⁸.

Due, però, sono le traduzioni di AP 7, 670 più significative – molto vicine ad *Epigr. Bob.* 31 e antecedenti la scoperta della silloge bobbiese – che a mio avviso potrebbero avere influenzato e indotto il copista del *Vat. lat.* 2836 ad intervenire sul testo e a prendere in considerazione il *titulus* dell'Avanzi. La prima traduzione è di Guarino Veronese (Verona 1374 – Ferrara 1460)¹⁹:

¹⁶ Vd. E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze 1992, pp. 95 ss.

¹⁷ Un elenco si trova in J. HUTTON, *The Greek Anthology in Italy to the Year 1800*, Ithaca-New York 1935, p. 511.

¹⁸ Apulei *Apologia sive pro se de magia liber*, with Intr. and Comm. by H.E. BUTLER and A.S. OWEN, Oxford 1914, pp. XXXIX, XLIII e 29 (*comm. ad APUL. Apol.* 10, 15).

¹⁹ Sulla vita del Guarino vd. la premessa di R. AVESANI a D. MANZOLI, *Nuovi carmi di Guarino Veronese*, Verona 2000, pp. 7-19 e G. PISTILLI, *Guarini, Guarino (Guarino Veronese, Varino)*, in *DBI* 60 (2003), pp. 357-369; nel riportare il testo del carme, mi attengo all'edizione a cura di A. MANETTI, *Guarini Veronensis carmina*, Bergamo 1985, p. 85, il quale segue il cod. 907 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, f. 180r. Il carme, come osserva MANZOLI, *op. cit.*, p. 100, è trasmesso anche dall'*Oxon. Bodl. lat. misc. d.* 85, ff. 122v-123r e dal *Par. lat.* 18543, f. 221r, su cui vd. rispettivamente P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum. Accedunt Alia Itinera: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, IV (*Alia Itinera II*): *Great Britain to Spain*, London-Leiden 1989, p. 256a e ID., *Iter Italicum. Accedunt Alia Itinera: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, III (*Alia Itinera I*): *Australia to Germany*, London-Leiden 1967, p. 269b. A questi testimoni si aggiunga l'*Ambr.* Trotti 373, f. 27v, segnalato da R. SABBADINI, *Ciriaco d'Ancona e la sua descrizione autografa del Peloponneso trasmessa da Leonardo Botta*, in AA.VV., *Miscellanea Ceriani. Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di A.M. Ceriani*, Milano 1910, pp. 183-247 alle pp. 190 s., poi in ID., *Classici e umanisti da codici Ambrosiani*, Firenze 1933, pp. 1-52 alla p. 9: un codice di cui si può datare fra il 1471 e il 1491 ca. la sezione comprendente il carme di Guarino, come deduco da una descrizione codicologica di M. ZAGGIA, *Codici milanesi del Quattrocento all'Ambrosiana: per il periodo dal 1450 al 1476*, in M. FERRARI-M. NAVONI (a cura di), *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Atti del Convegno, Milano, 6-7 ottobre 2005, Milano 2007, pp. 331-384 alla p. 351.

Deinde, i p s o S t e l l a m o r t u o, aliud in hunc modum composuisse dicitur²⁰:

Stella, prius Superis fulgebas Lucifer, at nunc
Hesperus, ah, fulges Manibus occiduis.

Il carme è caratterizzato non solo dall'esplicita identificazione di *Stella* con un destinatario maschile nella nota introduttiva (*ipso Stella mortuo*) e dall'evidente analogia del v. 1 (*Stella, prius Superis fulgebas Lucifer, at nunc*) con *Epigr. Bob. 31, 1 Stella prius vivis fulgebas Lucifer, at nunc*²¹, ma anche dalla presenza al v. 1 di *Superis*, che gli editori dei *Bobiensia* considerano comunemente congettura di VA. Tre peculiarità a cui aggiungerei l'osservazione che in uno dei testimoni manoscritti del carme guariniano – l'*Ambr. Trotti 373, f. 27v* (1471-1491 ca.) – si legge, in *littera antiqua* e di mano di Leonardo Botta, un paratesto contenente lo stesso secondo titolo apposto dal copista del *Vat. lat. 2836* (*Ex graecis comentariis de Platone per Guarinum. Platonis epigramma in Stella m p u e r u m suum quem unice amabat fato functum*) e un errore di trascrizione al v. 1 – *pius* anziché *prius* – accostabile ad un simile fraintendimento del copista del *Vat. lat. 2836*, che al f. 272r legge *ruis* anziché *prius*²².

La seconda traduzione umanistica di *AP 7, 670* che ha molti tratti di somiglianza con *Epigr. Bob. 31*, ma è antecedente la scoperta della silloge bobbiese, si trova in un'edizione del 1475 curata da Benedetto Brugnoli (Legnago 1427 – Venezia 1502), contenente la cosiddetta *versio Ambrosiana* delle *Vite dei filosofi*, cioè la traduzione latina dell'opera di Diogene Laerzio realizzata anni prima da Ambrogio Traversari (Portico di Romagna 1386 – Firenze 1439)²³:

*Iam dudum vivis fulgebas lucifer, at nunc
Defunctis luces Hesperus exanimis*

La traduzione è significativa sia perché una sezione del primo verso (*vivis fulgebas lucifer, at nunc*) è identica ad *Epigr. Bob. 31, 1 Stella prius vivis fulgebas Lucifer, at nunc*, sia perché, laddove il *Vat. lat. 2836* ed M presentano *uisis* e VA leggono *superis*, Brugnoli scrive *vivis*, correzione fondamentale per ristabilire la corrispondenza

²⁰ Il breve paratesto si giustifica con la presenza, prima di questo carme, della traduzione di *AP 7, 669*, di cui si è detto sopra: *Epigramma Platonis pro Astro adolescente, latine Stella, quem amavit; quod Guarinus traduxit. Ardentes stellas, lucens mea Stella, tueris: / Caelum utinam fierem, te ut multo lumine cernam* (MANETTI, *op. cit.*, p. 85).

²¹ Analogia marginalmente sottolineata anche da SABBADINI, *art. cit.*, p. 191 n.1 (= ID., *op. cit.*, p. 9 n. 8), il quale tuttavia, non conoscendo ancora la silloge bobbiese, citava *Epigr. Bob. 31* come carme pseudoausoniano.

²² NOCCHI, *op. cit.*, p. 210, *adp. ad Epigr. Bob. 31, 1* indica erroneamente *prius* come lezione del *Vat. lat. 2836*.

²³ Il Traversari aveva inizialmente progettato di tradurre anche i componimenti poetici di Diogene Laerzio o da lui citati, ma dovette rinunciarvi per le difficoltà poste da quei testi, traducendone in prosa alcuni e tralasciandone altri, come afferma egli stesso nella dedica a Cosimo de' Medici (E. MIONI, *Brugnoli [Brugnolo, Prunulus], Benedetto*, in *DBI 14* [1972], pp. 501-503 alla p. 502); soltanto il Brugnoli, nel dare alle stampe nel 1475 la *versio* delle *Vite dei filosofi* del Traversari, aggiunse la traduzione in versi di sessanta epigrammi tralasciati dal Traversari, mantenendo comunque, laddove vi fosse, la sua traduzione in prosa; l'attribuzione al Brugnoli di queste traduzioni in versi, fra cui quella di *AP 7, 670* sopra riportata, fu giudicata dubbia da HUTTON, *op. cit.*, pp. 88 e 511, ma oggi è considerata sicura (vd. T. DORANDI, *Laertiana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin-New York 2009, p. 224).

con il modello greco (*AP* 7, 670, 1 ἐνὶ ζῳοῖσιν ~ *Epigr. Bob.* 31, 1 *vivis*), oggi accolta anche dagli editori dei *Bobiensia*, i quali tuttavia l'hanno comunemente attribuita a Schenkl (vd. l'apparato critico ad *Epigr. Bob.* 31, 1 riportato sopra, a p. 142). Una correzione di cui possiamo peraltro segnalare una seconda, importante attestazione in un'altra traduzione latina di *AP* 7, 670, realizzata qualche anno più tardi da Michael Bentinus (Fiandre 1495 ca. – 1527) e contenuta in un'edizione della *versio Ambrosiana* curata e stampata a Basilea da Valentin Curio nel 1524²⁴:

*Iamdudum u i u i s lucebas lucifer, at nunc
Extinctus lucas Hesperus Elysijis.*

Se questi dati possono sembrare esigui, perché non chiariscono se e come il Guarino e il Brugnoli abbiano avuto accesso ad una fonte di *Epigr. Bob.* 31, un elemento non irrilevante emerge tuttavia da una lettera non datata del Pontano per il Panormita (= Antonio Beccadelli, Palermo 1394 – Napoli 1471), dalla quale apprendiamo che il Guarino, durante un soggiorno a Firenze (1410-1413)²⁵, fu in possesso di un codice non identificato di Orazio, alla fine del quale figuravano anche ignoti *epigrammata* giudicati dal Pontano d'età ausoniana²⁶:

In libri vero calce q u a e d a m e p i g r a m m a t a recentiori manu sunt descripta et summo illi poetae attributa, sed apposite Guarinus adnotavit spuria esse et Horatio prorsus indigna; nam sequioris aevi scommata omnino redolent et Martiali ipso indigna sunt censenda. De auctore divinare non licet; pauca vere meliora A u - s o n i i dixeris ob miram stili ac poesis similitudinem...

Nel passo gli epigrammi sono descritti come anonimi (*de auctore divinare non licet*) e di numero imprecisato (*quaedam epigrammata*), inclusi alla fine di un codice oraziano (*in libri...calce*), ma spuri (*sed apposite Guarinus adnotavit spuria esse et Horatio prorsus indigna*), lontani dallo stile di Marziale (*Martiali ipso indigna sunt censenda*) e più vicini a quello di Ausonio (*pauca vere meliora Ausonii dixeris*). Tratti che collimano con le note caratteristiche letterarie dei *Bobiensia*: la stretta connessione con la poesia ausoniana, l'influenza di Orazio, autore prediletto da Naucellio (*Epigr. Bob.* 2-9), l'assoluta estraneità alla produzione epigrammatica di Marziale²⁷.

²⁴ Diogenis Laertii clarissimi historici de uita, & moribus philosophorum libri decem, nuper ad uetusti Graeci codicis fidem accuratissime castigati, idemque summa diligentia excusi, restitutis pene innumeris locis, & uersibus, epigrammaticisque, quae desiderabantur, Graece repositis, iisdemque Latine factis, cum indice in omnes libros utilissimo, Basileae M. D. XXIII, f. 104. Sul Bentinus vd. V. BROWN-P.G. BIETENHOLZ, in P.G. BIETENHOLZ-T.B. DEUTSCHER (eds.), *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, I. A-E, Toronto-Buffalo-London 1985, pp. 123 s.

²⁵ Sull'amicizia fra Guarino e il Panormita vd. C. COLOMBO-P.O. KRISTELLER, *Some New Additions to the Correspondence of Guarino of Verona*, in *IMU* 8 (1965), pp. 213-248 alla p. 216.

²⁶ Cito una sezione della lettera attenendomi all'edizione di R. SABBADINI, *Codici latini posseduti, scoperti, illustrati da Guarino Veronese*, in *Museo italiano di antichità classica* 2 (1887), coll. 373-456 alla col. 420; vd. anche A. OTTAVIANI, *Guarino Veronese*, in *Enciclopedia oraziana*, III. *La fortuna, l'esegesi, l'attualità*, Roma 1998, pp. 275 s. alla p. 276.

²⁷ Vd. MUNARI, *op. cit.*, pp. 40-43.

I pochi elementi a nostra disposizione non ci consentono di dimostrare che il codice oraziano posseduto dal Guarino contenesse i *Bobiensia* o una parte di essi, né abbiamo indizi per ipotizzare eventuali frequentazioni del cenobio bobbiese da parte del Guarino, del Brugnoli o di altri umanisti. Eppure credo non si possa escludere che nel corso del XV secolo, prima ancora della scoperta dei *Bobiensia* da parte del Galbiate (1493), circolasse in area toscana, se non un manoscritto completo dell'intera silloge, forse un florilegio contenente alcuni dei settantuno epigrammi: non mi sembra casuale che all'ambiente toscano rinvii anche l'eco umanistica di *Epigr. Bob. 7*, 3-4 nel carme di Bartolomeo Scala per Cosimo il Vecchio e il probabile riecheggiamiento del *titulus* del 'carme di Sulpicia' nel *titulus* del *Liber Inferni* dell'aretino Giovanni de Bonis. Schegge di una tradizione, forse, 'sommersa' degli *Epigrammata Bobiensia*, la cui indagine potrebbe apportare ulteriori contributi alla storia della tradizione. Fra questi, la più corretta definizione della genesi di talune congetture al testo dei *Bobiensia*, come gli interventi critici per i quali ho proposto sopra una retrodatazione: *Epigr. Bob. 31*, 1 *Superis* del Guarino – e non di VA –, *vivis* del Brugnoli e del Bentinus – e non di Schenkl.

ABSTRACT

Sulla base di due traduzioni umanistiche di *AP 7, 670*, stilisticamente affini ad *Epigr. Bob. 31*, ma antecedenti la scoperta degli *Epigrammata Bobiensia* (1493), è forse possibile rintracciare una parziale diffusione della silloge bobbiese, indipendente dalla tradizione rappresentata dal *Vat. lat. 2836* e dalle edizioni umanistiche di Ausonio.

Two humanistic translations of *AP 7, 670* are stylistically similar to *Epigr. Bob. 31*, though they were composed before the *Epigrammata Bobiensia* were discovered (1493). Building on these translations, it is perhaps possible to trace a partial diffusion of the Bobbio anthology, which accordingly would appear to be independent from the *Vat. lat. 2836* and the humanistic editions of Ausonius.

KEYWORDS: *Anthologia Palatina*, *Epigrammata Bobiensia*; tradizione umanistica; *titulus*; rielaborazione retorica.

Orazio Portuese
 Università di Catania
 orazio.bobbiese@gmail.com